



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 12 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Campania, 15 giorni per sopravvivere a debiti e tagli

Il municipio, che ha un debito di 200 milioni verso il Terzo settore, dovrebbe presentare a fine ottobre il piano di rientro che potrebbe ridare ossigeno alle organizzazioni sociali

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Poco più di quindici giorni per sapere se il welfare in Campania riuscirà a sopravvivere ai debiti, ai tagli, all'indifferenza politica. «Governo e Regione continuano a considerare il welfare uno spreco», sottolinea con amarezza Giacomo Smarazzo, di Legacoopsociali. «I servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania sono al collasso, a causa del mancato investimento nelle politiche sociali e al perdurare dei gravissimi ritardi nei pagamenti più volte denunciati dalle associazioni e dalle cooperative sociali». Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba Napoli, confida che l'attesa porti alla fine buoni risultati o, sottolinea, «prima di Natale chiuderanno tutte le strutture». Per 3mila bambini a rischio, tanti sono i piccoli assistiti dagli istituti religiosi nelle zone più povere della città, significherebbe perdere qualsiasi possibilità di riscatto. Tempo di attesa dunque su cui si aprono spiragli di speranza. L'esempio potrebbe arrivare proprio da Napoli, dove si concentra il maggior numero di organizzazioni sociali e di bisogni, e dove il Comune ha un debito verso il Terzo settore di 200 milioni di euro. A fine ottobre, come è stato chiesto dalle organiz-

zazioni sociali, il Comune dovrebbe presentare il piano di rientro dal debito facendosi carico degli oneri finanziari dovuti alle banche così che queste possano riaprire il credito a cooperative, convitti e associazioni, ridotte a non poter pagare le bollette o addirittura costrette a chiudere o a non accettare persone bisognose, dai bambini ai disabili, dagli anziani ai tossicodipendenti agli immigrati alle vittime di abusi.

Il Comune di Napoli ha approvato la programmazione sociale per la seconda annualità del triennio 2010-2012. «All'indomani della fase di commissariamento del Piano sociale di zona – dichiara l'assessore comunale alle Politiche sociali Sergio D'Angelo – quest'atto rappresenta l'effettiva conclusione di una faticosa fase di revisione delle precedenti annualità di programmazione e l'avvio di nuovo corso di offerta di servizi a minori, anziani, disabili, che ci auguriamo possa trovare nuova linfa dal prossimo anno con la sottoscrizione di un rinnovato protocollo con l'Amministrazione regionale».

Oltre alla programmazione dei servizi per il 2011, un'importante novità introdotta dall'atto deliberativo riguarda l'impegno assunto dal Comune di pagare i diversi soggetti che realizzano il sistema integrato di interventi e servizi sociali, entro la fine dell'anno e fino alla concorrenza del 70% sia dei fondi trasferiti dalla Regione, 26 milioni di euro, sia della quota di compartecipazione obbligatoria del Comune, cioè 7 euro pro capite. «È un impegno importante – aggiunge D'Angelo – per dare respiro a un mondo in grande sofferenza».

■ Welfare

A Reggio Emilia
un «patto»
tra privato sociale
imprese e Comune

VIANA A PAGINA 13

Reggio Emilia lancia un patto per il welfare

Il sindaco Graziano Delrio: arrivano sempre meno soldi, serve un accordo tra privato sociale, imprese ed enti locali

il modello

Anche nel ricco capoluogo, la crisi impone una nuova strategia che verrà presentata oggi dal primo cittadino. La città arriva preparata alla svolta. In 15 anni i servizi sociali sono stati strutturati su base territoriale mentre prima erano organizzati per tipologia di utenza

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO EMILIA
PAOLO VIANA

«Siamo arrivati alla fine dei soldi ed è venuto il momento di fare un patto sul welfare con le famiglie, il privato sociale, le imprese, perché finora siamo riusciti a non ridurre i servizi ma dal 2012 dovremo iniziare a tagliare anche a Reggio Emilia». Con quella faccia da bravo ragazzo, Cido riesce a far digerire l'indicibile. Come la fine del mito della eccezionalità reggiana, che da Prampolini in poi aveva convinto la sinistra italiana sul fatto che le sorti amministrative di questa città fossero davvero "progressiste". Oppure come la sussidiarietà che qui è applicata da anni ma non ha ancora conquistato uno spazio tutto suo nell'armamentario ideologico della sinistra. Questa mattina, di fronte ai rappresentanti del terzo settore e dell'economia, Graziano Delrio, Cido per gli amici dell'oratorio, illustrando il suo «patto» spiegherà allora che «il welfare non è un problema dei più sfortunati ma del-

la città che fa figli e lavora, si ammala e scopre bisogni nuovi, invecchia e resta sola...»; che «il welfare va in crisi se la comunità non se ne assume la responsabilità»; che «bisogna inserire nella contrattazione di secondo livello delle aziende i servizi sociali ai dipendenti, acquistabili sul mercato, e convincere i fondi pensione dei sindacati e le fondazioni bancarie a investire sul welfare»; che «in questo passaggio storico anche il privato sociale deve reinventarsi, perché in futuro la committenza pubblica sarà più ridotta»; che, infine, «lo Stato potrà ritirarsi dal welfare ma non può farlo il pubblico» e che quindi il Comune manterrà il ruolo di regia sociale che ha sviluppato in questi anni.

I reggiani l'hanno eletto due volte, la prima per via delle divisioni della vecchia guardia post-comunista, la seconda perché Cido è uno competente, ma non un secchione: del resto, in America i secchioni non fanno carriera e lui ha rinunciato a quella di ricercatore in endocrinologia per calcare le orme di La Pira, il suo mito. Padre di nove figli, si è trovato ad amministrare un comune di 175mila abitanti che l'anno scorso ha assistito 2617 famiglie con minori spendendo 4,4 milioni proprio mentre il fondo nazionale per le politiche sociali passava da 929 a 273 milioni. E nel momento in cui il governo azzerava il fondo per la non autosufficienza, Reggio investiva in servizi sociali 42 milioni. Poiché però il 63% di questi costi è ancora sostenuto dalla fiscalità generale e le finanziarie hanno dissanguato le finanze comunali (21 milioni in meno su una spesa corrente di 137 milioni), è venuto il momento di «ripensare il welfare locale».

Reggio arriva preparata alla svolta. In quindici anni i servizi sociali sono stati strutturati su base territoriale mentre prima erano organizzati per tipologia di utenza. Una rivoluzione copernicana che ha già permesso di valorizzare il terzo settore (si contano 259 organizzazioni di volontariato, 299 associazioni di promozione sociale e 103 cooperative sociali sul territorio comunale): i tavoli di quartiere, mettendo in rete competenze e volontariato, tra l'altro intercet-

tano i bisogni di 1.500 anziani che sono monitorati a casa loro, evitandone il ricovero.

Il sindaco evita di sbandierare il concetto di sussidiarietà - «c'è dibattito su queste idee nel centrosinistra», ammette - ma il suo programma si situa chiaramente nella tradizione cattolica emiliana: «Siamo cresciuti nella competizione con i comunisti e siamo sopravvissuti grazie alle nostre opere sociali, quindi, quando un cattolico governa non può dimenticare l'originalità e il valore di quella esperienza», spiega don Giuseppe Dossetti, nipote del costituente che si fece monaco e partecipò al Concilio. Delrio frequenta da sempre la sua parrocchia, quella dei "partigiani": in questa canonica, sulla via che porta agli Appennini, nacque il Cln reggiano. Radici da "cattocomunista" che non hanno risparmiato a Delrio le ire di Vendola, quando, nei giorni scorsi, ha strappato la presidenza dell'Anci al barese Michele Emiliano. Lo scontro con il governatore pugliese svela la preoccupazione della sinistra movimentista per chi, dimostrando di saper fronteggiare la crisi con realismo e creatività, ruba la scena ai professionisti dei dibattiti televisivi. Al medico di Reggio il realismo non manca: oggi dirà agli orfani della "grassa" Reggio che «con la crisi in atto non possiamo permetterci questo livello di welfare». Li rassicurerà spiegando che «la risposta non può essere la regressione sociale». E teorizzerà che «il welfare non è un ostacolo alla crescita». A noi assicura che la ricetta può funzionare anche a Napoli, «perché per attivarla serve una rete di relazioni che il Mezzogiorno ha nel Dna». E a Bari? Cido sornione: «Emiliano sa governare bene la sua città».

ASILI

Nella città dove aumentano le iscrizioni funziona il sistema educativo integrato

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO EMILIA

Altrove gli asili li chiudono, nella dissennata speranza che, tagliando sui tagli, si possa fare cassa. Qui invece le iscrizioni aumentano persino nelle materne paritarie, quelle dove si paga. «Il nuovo anno scolastico ha provocato molte sofferenze nei bilanci – spiega Mariannina Sciotti, presidente della Federazione delle scuole materne di Reggio Emilia – ma in Emilia Romagna la situazione è migliore, per quanto il contributo regionale sarà cancellato e la programmazione triennale sia già saltata. Soprattutto a Reggio stiamo meglio perché vi è una forte collaborazione con il Comune». Più che di collaborazione si può parlare di un vero e proprio sistema pedagogico che coinvolge tutti gli attori del sistema educativo integrato, modellato sul "Reggio approach", che è basato sulla partecipazione e sulla creatività, viene applicato trasversalmente da asili comunali, statali e paritari ed è studiato in tutto il mondo. Una tradizione "alta" che sfida la crisi, se è vero che «le iscrizioni aumentano e questo fa



Graziano Delrio

sperare che il patto tra scuola e famiglia riesca a superare la crisi», come sottolinea la presidente delle paritarie, il settore che più direttamente beneficia della politica di sussidiarietà del Comune.

Il sistema educativo integrato reggiano ha una lunga storia e un presente importante: 140 asili comunali (3580 bambini), 177 statali (4187) e 286 paritari (6840). Dal Reggio approach è nata la fondazione Reggio Children - centro Loris Malaguzzi, dedicato alla ricerca e all'innovazione nel campo educativo. «Progetti – sottolinea la Sciotti – che potrebbero essere solo filosofia se non fossero supportati da politiche chiare per mantenere in funzione anche in questo periodo difficile la rete dei servizi educativi. Dobbiamo

dare atto al Comune di fare queste scelte e di riconoscere concretamente la funzione svolta dalla società civile». Un esempio di questa concretezza è la delibera che ha anticipato 858.000 euro alle materne paritarie per «scongiurare la chiusura di due scuole parrocchiali».

Paolo Viana

IN TOSCANA

AIUTI REGIONALI AI GIOVANI PER PAGARE L'AFFITTO IL PDL CRITICO: EQUIPARATE TUTTE LE CONVIVENZE

In Toscana i giovani tra i 25 e i 34 anni potranno presto, se lo vorranno, lasciare la casa dei genitori grazie a un contributo per pagare l'affitto offerto dalla Regione. «L'Italia – ha spiegato il governatore Rossi – non ha un welfare per i giovani. Noi cerchiamo di costruirlo, anche in un momento finanziariamente difficile: è un investimento per il futuro». La giunta ha stanziato 45 milioni di euro per il triennio 2011-2013. Il bando per i primi 15 sarà pubblicato a inizio novembre e riguarderà single, coppie sposate o di fatto, giovani conviventi in gruppo. Il contributo andrà da 150 a 350 euro per tre anni, a seconda del reddito e tenendo conto della presenza di figli. Il Pdl toscano critica il provvedimento perché, a suo avviso, sdogana le coppie di fatto, comprese quelle composte da persone dello stesso sesso. «Con la sostanziale equiparazione tra le varie forme di convivenza, la giunta toscana in un colpo solo ha trasformato in carta straccia la Costituzione e l'impegno assunto con il Forum delle associazioni familiari toscane nel corso della scorsa campagna elettorale», afferma il consigliere regionale Stefania Fuscagni.

Operatori, amministratori pubblici e finanziatori faranno il punto a Urbanpromo a Torino

Social housing, affare da 10 mld

In arrivo trenta nuovi fondi per costruire case low-cost

DI FRANCO CANEVESIO

Il social housing italiano è pronto a spiccare il volo sfruttando un'iniezione di denaro che non è illusorio stimare in 10 miliardi di euro da spendere nei prossimi cinque anni o poco più. I soldi arrivano in parte dal Fia, il Fondo investimenti per l'abitare, fondo di fondi gestito da Cassa depositi e prestiti Investimenti Sgr e dedicato all'edilizia privata sociale. Con i 140 milioni di euro del ministero delle infrastrutture, il Fia ha ricevuto in complesso sottoscrizioni per 1,908 miliardi che rappresenta il 40% del salvadanaio. L'altro 60% è dato dai soldi di fondazioni bancarie, comuni, cooperative ed è stimabile in altri 3 miliardi di euro cui si aggiungono le risorse che le banche (Unicredit e Intesa Sanpaolo in prima fila) potrebbero conferire ancora tra i 3 e i 5 miliardi. In tutto, 7-10 miliardi che possono piovere sul settore nel prossimo quinquennio. Tra i fondi già parti-

ti con relativi progetti c'è il Fondo federale immobiliare di Lombardia, che ha a disposizione 200 milioni di euro pronti a diventare l'anno prossimo 400 milioni.

Il primo progetto realizzato con questi soldi è Casacrema+: in località Sabbioni a Crema sono stati edificati 90 alloggi, tre unità commerciali e scuola materna per 140 bambini. Gli appartamenti da 100 mq vanno in affitto a prezzo variabile tra 350-400 euro al mese e sono destinati a chi «è troppo ricco per accedere alle case popolari

ma non è abbastanza ricco da stare sul mercato», ha spiegato Sergio Urbani consigliere delegato della Fondazione housing sociale (costituita dalla Fondazione Cariplo con regione Lombardia e Anci Lombardia).

In Piemonte è partito pochi mesi fa il Fondo abitare sostenibile Piemonte da 100

milioni (di cui 40 milioni della Cdp, 25 milioni della Compagnia di San Paolo, 10 milioni

di CariCuneo e 5 milioni, tra gli altri, di Cassa di Risparmio di Torino): in poco tempo sono stati presentati progetti per oltre 300 milioni di euro tra i quali andranno scelti quelli che possono accedere ai 100 milioni previsti. In Emilia Romagna il Fondo Emilia Romagna social housing anche lui da 100 milioni di euro è in ritardo di due o tre mesi rispetto al progetto piemontese. In tutta Italia soprattutto al Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana) e al Centro (mentre il Centro-sud e il Meridione sono ancora indietro) i fondi ai nastri di partenza sono oltre una trentina gestiti da sgr come Beni Stabili, Est Capital, Prelios, Fabrica, Fimit e Bnp. «D'altra parte il resto del mercato è in stallo e il social housing promette sviluppo», ha spiegato Urbani. E il piatto è ghiotto: «Calcolando che un appartamento costa 130 mila euro con 100 milioni si possono fare 800 appartamenti», ha detto Urbani. I prezzi al metro quadro sono variabili a seconda delle zone e delle città ma si può stimare che un range sensato sia da 1.500 euro al metro quadro delle città più piccole ai 2.000

euro al metro quadro delle più grandi. Tutto bene dunque? Non proprio. «Passare dall'idea al progetto può essere molto lungo», ha detto Urbani.

Le criticità maggiori sono la burocrazia, con i comuni che spesso s'impantanano nella politica, il difficile reperimento delle risorse territoriali e le banche che erogano crediti col contagocce (quando li erogano) e a tassi proibitivi. Tutto questo e altro ancora sarà oggetto dell'anteprima di Urbanpromo organizzato da Urbit e Istituto nazionale di urbanistica a villa Gualino, a Torino, giovedì 13 e venerdì 14 ottobre. Il focus intende approfondire i principali profili del settore: dai criteri per individuare le aree da destinare a social housing che non corrispondono più ai vecchi codici delle case popolari (l'esproprio, quando c'è, non è gratuito ma rapportato alle quote di mercato), agli aspetti architettonici rilevanti, al nuovo profilo sociale che impone un nuovo concetto di welfare. «Il social housing è destinato a creare una nuova comunità», ha spiegato Stefano Stanghellini presidente di Urbit. «Prima si costruivano gli alloggi e poi si pensava agli inquilini, ora si individuano i beneficiari e con loro si crea una comunità ancora prima che la gente si insedi». L'alloggio sociale è visto come un insieme di servizi integrati: nasce il co-housing, la condivisione di spazi comuni nell'edificio (la lavanderia ma anche lo spazio ludico per i bambini o la sala riunioni) e i servizi connessi all'abitare. Perché l'obiettivo ultimo è «favorire l'integrazione» per gli anziani, per esempio, che possono godere di servizi sociali di assistenza, ma anche per le comunità straniere che possano integrarsi proprio tramite l'uso comune di servizi.

Case sociali a Bagnoli

DI SIMONETTA SCARANE

Housing sociale a Bagnoli, dove sta investendo l'America's Cup. E per questo è stata prorogata dal 31 ottobre al 28 febbraio 2012 la scadenza della gara per la seconda area edificabile a residenze e uffici nell'ex area Italsider di Bagnoli, Napoli. La decisione di allungare i tempi della gara è stata presa ieri dal cda della società Bagnolifutura tenendo presente che proprio a Bagnoli nella primavera prossima e del 2023 si svolgeranno due regate pre Coppa. Competizioni che comporteranno la necessità di investire per realizzare le strutture necessarie allo svolgimento delle regate veliche della più importante gara mondiale. Non solo, ma anche per dare il tempo di modificare il bando, secondo quanto ha annunciato il sindaco De Magistris. La modifica dovrà consentire di destinare a case di edilizia sociale il 15% dei 7.500 metri cubi di volumetrie previste nei due lotti edificabili in gara. Il che renderà più appetibile la gara da parte degli investitori che potranno avere garanzie in più grazie all'investimento dell'America's Cup, che già ha avuto l'effetto positivo di sbloccare, dopo oltre un anno, i finanziamenti regionali necessari a completare la realizzazione del Parco dello Sport, lasciato incompiuto. E i fondi serviranno anche a realizzare Bagnoli Hub, e il primo lotto del parco urbano di circa 40 ettari previsto dal progetto di Bagnolifutura oltre alla nuova viabilità interna nelle vicinanze del lotto in gara.

UN MONDO DI INDIGNADOS

La contestazione partita in Spagna contagia il globo
Sabato le mille anime del movimento in piazza a Roma



Parteciperanno De Magistris e Di Pietro, i partiti della sinistra radicale associazioni e sindacati
di Salvatore Cannavò

Scusate il disturbo ma questa è una rivoluzione". Inizia così la presentazione che il movimento spagnolo 15M, meglio conosciuto come quello degli "indignados" ha fatto ieri della giornata del 15 ottobre. La data era stata lanciata quasi in sordina prima dell'estate dai giovani spagnoli che hanno occupato le piazze del loro paese. Ora è diventata mondiale. Non si contano, infatti, le città del pianeta che hanno deciso di manifestare sabato prossimo contro gli effetti della crisi economica,

il taglio della protezione sociale ma anche contro il riscaldamento del pianeta, la corruzione, per una nuova democrazia. C'è un video del movimento spagnolo che elenca 99 ragioni per manifestare sabato, e il 99 per cento è la percentuale di coloro che pagano la crisi mentre l'1 per cento della popolazione detiene nelle proprie mani la maggior parte delle ricchezze.

C'È CHI ha scomodato il '68 e chi, più modestamente, il movimento "no global" che attraversò il pianeta circa dieci anni fa, per descrivere l'impatto della nuova ventata di indignazione. Certamente, la crisi globale ha contribuito a generare una rivolta generazionale più o meno estesa che, però, sembra avere una forte efficacia mediatica. Si pensi alle immagini che provengono da New York, dove "Occupy Wall Street" sta catalizzando l'attenzione della stampa e degli opinionisti antisistema più noti come Michael Moore, Naomi Klein o Slavoj Žižek. Un altro video del movimento spagnolo dà il senso di questa visione globale: si vedo-

no, infatti, le immagini delle piazze del Cile, dell'Egitto, della Tunisia, di Israele, di New York e di Madrid come segnali di un vento globale che scuote il mondo intero e che, da sabato prossimo, dovrebbe soffiare anche in Italia.

La giornata italiana indetta dal Coordinamento "15 ottobre" si snoderà da piazza della Repubblica (appuntamento alle ore 14) fino a piazza San Giovanni. "Gli esseri umani prima dei profitti - dice l'appello di convocazione - non siamo merce nelle mani di politici e banchieri, chi pretende di governarci non ci rappresenta, l'alternativa c'è ed è nelle nostre mani, democrazia reale ora!". I toni sono analoghi a quelli spagnoli, viene denunciata la politica portata avanti da Commissione europea, Banca centrale, Fondo monetario internazionale. E se si respira un'aria antigovernativa e antiberlusconiana gli "indignados" italiani puntano il dito anche contro i "dogmi intoccabili quali il pagamento del debito, il pareggio del bilancio pubblico, gli interessi dei mercati finanziari, le priva-

tizzazioni, i tagli alla spesa, la precarizzazione del lavoro e della vita". Scelte "non obbligate" perché ci sono "altre strade" dicono i promotori che chiedono "riconversione ecologica, giustizia sociale, saperi, cultura, territorio". Si fa riferimento al referendum del 12 e 13 giugno, alla difesa dei beni comuni, ai diritti dei migranti e alla riduzione delle spese militari. Si parla anche di debito e della possibilità di non pagarlo. Il cartello di forze riunite è molto ampio e comprende più associazioni, sindacati e comitati che partiti. C'è l'Arci e la Fiom, Legambiente e il Popolo viola, quasi tutti i sindacati di base, le organizzazioni studentesche protagoniste dei movimenti degli ultimi anni, i centri sociali e poi le sigle della sinistra radicale: Sinistra e libertà, Federazione della sinistra, Sinistra Critica, le varie sigle comuniste. Le previsioni per il corteo di sabato sono molto ottimistiche. I pullman sono tra i cento e i duecento - difficile una stima precisa perché ogni struttura organizza i propri e non c'è un coordinamento centrale - con un impegno corale da parte di tutte le anime. Che sono diverse tra loro e non sempre d'accordo su tutto. C'è una componente, ad esempio, che ha visto riunire sotto la sigla "Uniti per l'alternativa" un sindacato come la Fiom e i centri sociali "ex disobbedienti" che progetta di costruire "uno spazio pubblico politico e di movimento" e si riconosce nelle varie manifestazioni sociali, ma che guarda con interesse anche alle primarie "di programma" e all'impresa di Nichi Vendola; c'è un cartello, piuttosto distante dal Pd, che invece si riconosce nello slogan "Non paghiamo il debito" e che ha visto riunite circa mille persone a Roma il 1 ottobre in una assemblea introdotta da Giorgio Cremaschi, esponente della sinistra Cgil; poi c'è l'area dello "sciopero precario" che si muove attorno a parole d'ordine come "diritto all'insolvenza e reddito di base" e che è animata da centri sociali, ma anche da economisti come Andrea Fumagalli; poi ci sono soggetti più contigui al Pd come l'Arci o

Legambiente, ma anche la Rifondazione comunista di Paolo Ferrero. Tra i politici in piazza si annuncia anche la partecipazione di Antonio Di Pietro che al Fatto spiega di aver registrato "una spontanea partecipazione di tanti uomini e donne dell'Idv". Ci sarà anche Luigi De Magistris e molto probabilmente Nichi Vendola.

LA CHIUSURA formale del corteo sarà in piazza San Giovanni dove non parleranno né politici né personalità riconosciute, ma i rappresentanti di trenta vertenze, dai NoTav ai lavoratori della Fincantieri, dai NoPonte ai cassintegrati. E se alcuni settori pensano di non fermarsi o di non arrivare a San Giovanni altri invece terranno degli "speak-corners", angoli della piazza attrezzati di altoparlanti per tenere comizi spontanei. Ma sabato in piazza potrebbero vedersi anche diverse tende da campeggio. Gli universitari di Atenei in Rivolta, ad esempio, stanno sostenendo la campagna "Yes we camp", per "scendere in piazza e rimanerci fino a quando questo governo non se ne sarà andato". Gli studenti della Link, invece, dicono "chi vuole intendere inTenda" slogan corredato dall'immane igloo sul modello delle piazze spagnole a loro volte mutate da piazza Tahrir. Tutti gli studenti, comunque, si sono dati appuntamento per sabato alle 12 all'Università di Roma in piazzale Aldo Moro.

EPOIC'È l'anteprima che si terrà oggi all'insegna di "Occupiamo Banca d'Italia" promossa anche in questo caso dagli studenti a cominciare da Uniccommon. L'istituto presieduto da Mario Draghi organizza un convegno al quale parteciperà anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E a lui i "Draghi ribelli" vogliono consegnare una lettera (box in alto). L'appuntamento sarà probabilmente animato - ieri la polizia ha bloccato i precari che volevano occupare simbolicamente la Biblioteca nazionale - e anche in questo caso ci sono diverse tende pronte ad accamparsi nel centro della città. Sono in molti a sostenere, infatti, che dopo "Occupy Wall Street" è venuto il tempo di "occupare Roma".

L'iniziativa

Il progetto pilota di nove mesi affidato a sei giovani

**Raccolta differenziata
nella comunità dei rom**

CRISTINA ZAGARIA

Sei vedette. Sei apripista. Sei giovani della comunità rom impareranno le "buone regole" della raccolta differenziata, grazie a una borsa lavoro. E poi, grazie al passaparola, insegneranno ciò che hanno imparato a tutti gli ospiti dei campi di Scampia e Secondigliano. Gli effetti immediati saranno minimi, ma è una rivoluzione culturale. Parte il progetto pilota — della durata di nove mesi — voluto dal prefetto Andrea De Martino, dal sindaco Luigi de Magistris e dal presidente della Provincia Luigi Cesa e finanziato dal ministero dell'Interno (110 mila euro). L'obiettivo è di migliorare le condizioni di vita nei campi rom partendo proprio dalla raccolta differenziata. Previste anche due telecamere all'esterno dei campi, contro gli sversamenti abusivi e i falò di immondizia dolosi. Intanto il termovalorizzatore di Acerra fornisce i dati 2011: l'impianto ha trattato 440.000 tonnellate di rifiuti. Per le emissioni in atmosfera la società che gestisce l'impianto parla di «dati al di sotto della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **A Scampia** Ma qui bruciano i roghi di rifiuti che avvelenano l'aria
«Nomadi» stanziali da vent'anni

NAPOLI — Fumo denso, odore acre che brucia la gola. In via Cupa Perillo, a Scampia, accade spesso, come testimoniamo le numerose denunce pubblicate anche sul sito www.laterra-deifuochi.it. Colpa dei roghi appiccicati all'immondizia, ai copertoni, ai rifiuti speciali.

Esalazioni velenose che provengono dalle tante discariche a cielo aperto: vecchi mobili, cumuli di materiale edilizio di risulta, plastica, amianto, metalli, computer, frigoriferi, televisori, materassi, bombole di gas. Gli interventi di bonifica effettuati dal Comune e da Asia sono stati spesso vanificati. Solo pochi giorni dopo, negli stessi punti ripuliti a fatica, ecco di nuovo i rifiuti. Chi abita in quella zona non ha dubbi, quando deve indicare i colpevoli, o almeno alcuni tra i colpevoli di un simile scempio. Sotto accusa finiscono immancabilmente i rom dell'insediamento abusivo che è sorto, vent'anni fa, sotto il ponte dell'Asse Mediano. Sono state indirizzate lettere al prefetto, al sindaco, petizioni alla Asl. Una convivenza difficile, insomma, quella tra i napoletani di Scampia e gli inquilini dell'accampamento abusivo, appena mitigata dal ruolo di mediazione che da anni cercano di svolgere associazioni e volontari, soprattutto nell'ottica della prevenzione sanitaria e dell'inserimento scolastico dei bambini rom. Che siano ora i rom ad intraprendere un percorso di raccolta differenziata, che tanti napoletani ancora non riescono a realizzare, è una scommessa affascinante.

Non impossibile, però, se si dà retta all'assessore al Lavoro della Provincia di Napoli, Marilù Galdieri. «Ho parlato con Nino, di etnia rom in rappresentanza della comunità di Scampia», ha detto ieri, «ed ho visto che credono fermamente in questa opportunità di migliorare la vita all'interno dei campi e di formazione spendibile anche in un futuro lavorativo».

F.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Nove mesi di corsi di formazione: investimenti per 110mila euro

Differenziata nei campi rom, firmato il protocollo

In arrivo anche telecamere per scongiurare sversamenti illegali di rifiuti

NAPOLI (fo.pi.) - Parte dai campi rom di Scampia e Secondigliano una nuova sfida della città che va ad inserirsi nel progetto di raccolta differenziata messo in atto dall'amministrazione comunale. La Prefettura, con la Provincia e il Comune, infatti, ieri hanno firmato un protocollo di intesa per la realizzazione di un progetto pilota per la raccolta differenziata negli insediamenti rom presenti nella settima e ottava municipalità. Un corso di formazione finanziato con 110mila euro di fondi ministeriali, dalla durata di nove mesi, che servirà a far capire alle popolazioni nomadi che nell'igiene si vive meglio. "Sappiamo quanto è difficile la vita nei campi nomadi - ha spiegato il prefetto di Napoli, **Andrea De Martino** - e sappiamo anche quanto sia complesso e delicato il problema dei rifiuti: da ora negli insediamenti ci sarà la possibilità di migliorare le condizioni di vita proprio grazie alla raccolta differenziata e a questa iniziativa che riporta al centro la dignità delle persone". Un primo passo "che spero serva a portare avanti una nuova metodologia nel ciclo dei rifiuti" ha sottolineato il prefetto. "La valenza di questo progetto è duplice perché si fa portatore di messaggi di integrazione, visto che gli attori ed i realizzatori saranno

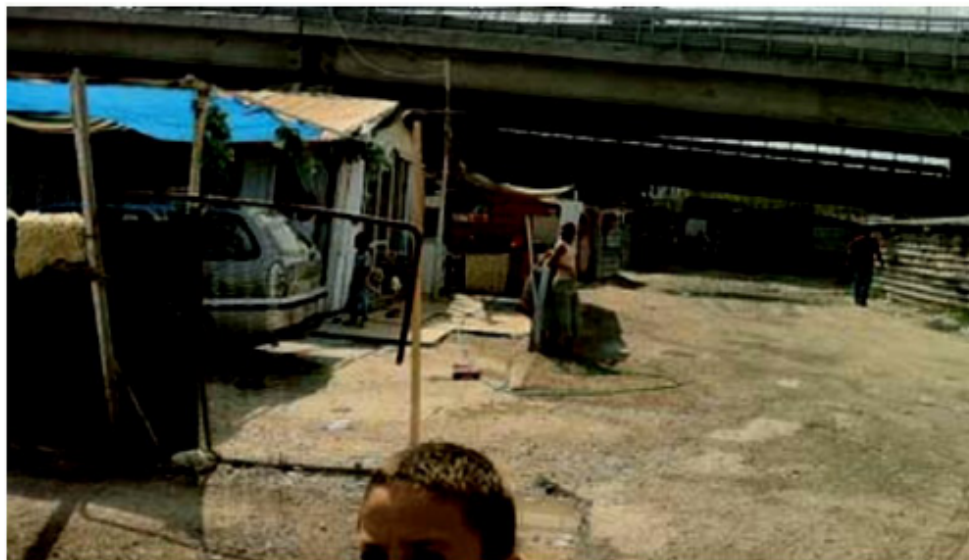
proprio le comunità nomadi, e perché si potranno contrastare fenomeni frequenti come quello dei roghi di rifiuti spesso individuati proprio presso quei campi" ha detto nel corso della firma del protocollo il presidente della Provincia, **Luigi Cesaro**, ente impegnato tra l'altro, nella realizzazione delle attività previste e nel monitoraggio del progetto. Un progetto che vedrà come mediatore **Miaz Smayovitz**, il capo della comunità rom che, oltretutto, ha apprezzato l'iniziativa messa in atto dalle istituzioni locali. "Si tratta di un segnale importantissimo sia dal punto di vista ambientale che da un punto di vista sociale, e si inserisce in quei territori in cui l'amministrazione si sta spendendo molto. E tutto ciò arriva in un momento storico difficile, soprattutto dal punto di vista economico" ha detto il sindaco **Luigi De Magistris**. Nel protocollo, inoltre, è prevista l'installazione di un sistema di videosorveglianza nei pressi dei campi, ad opera del Comune, che "servirà a prevenire gli sversamenti illegali in quelle aree, dove spesso sono le ecomafie ad intervenire e non le comunità rom" ha chiarito l'assessore all'Ambiente, **Tommaso Sodano**. Nove mesi di corso e, poi, si spera di entrare a pieno regime.



L'iniziativa Entusiasti i campioni della raccolta ferro. Cesaro: «Napoletani, ora non avete alibi»

Differenziata nei campi Rom

Prefetto e Provincia avviano progetto a Secondigliano



Accampati La baraccopoli rom di Scampia sull'uscita asse mediano chiusa da 25 anni

NAPOLI — Spesso accusati di appiccicare roghi ai rifiuti, i rom che vivono a Napoli potrebbero essere protagonisti di una svolta impegnandosi nella raccolta differenziata. Il protocollo d'intesa siglato ieri tra Prefettura, Comune e Provincia di Napoli prevede, infatti, la realizzazione di un progetto pilota per avviare la raccolta differenziata all'interno dei campi nomadi di Cupa Perillo a Scampia e al Campo Nuovo di Secondigliano.

Due gli obiettivi: l'inserimento dei rom in progetti formativi di lavoro e il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli insediamenti, in attesa della costruzione del nuovo villaggio di Scampia, giunto alla fase esecutiva. «Il progetto — dice il prefetto Andrea De Martino — ha un importante valore sociale perché ritengo che i risultati sul fronte della tutela ambientale e della raccolta dei rifiuti si possano avere soltanto se c'è la partecipazione di tutti. Noi consideriamo i nomadi presenti sul territorio come cittadini e come tali devono attenersi al rispetto delle regole».

L'iniziativa elaborata dalla Provincia e finanziata dal ministero dell'Interno con un

contributo di 110mila euro, già trasferiti all'Ente di piazza Matteotti, durerà nove mesi.

Le attività di formazione dei rom saranno effettuate dall'amministrazione provinciale, mentre il Comune avrà il compito di installare un sistema di videosorveglianza vicino ai campi e presso le aree di raccolta individuate da Asia. Gli occhi elettronici dovrebbero prevenire gli sversamenti non autorizzati di rifiuti. All'Asia, inoltre, l'incarico di posizionare e prelevare i cassonetti della differenziata, di installare nei campi i contenitori per pile usate, batterie, farmaci scaduti e di fornire sacchi per l'umido e la carta, infine il prelevamento degli ingombranti.

«La firma di questo protocollo — dice il sindaco de Magistris, intervenuto col vice Tommaso Sodano — dimostra l'attenzione delle istituzioni per queste persone e che la differenziata deve essere un obiettivo culturale e ambientale che coinvolge tutta la città e tutti i cittadini».

Sei gli operatori che saranno formati, affiancati da un coordinatore. I loro compiti: ritirare i rifiuti a domicilio nel campo; depositare quanto raccolto nella vicina isola

ecologica o negli spazi indicati dall'Asia, educare alla differenziata fornendo le necessarie informazioni e controllare il territorio. «Se a Napoli la raccolta differenziata la faranno i rom, che per i nostri costumi oggettivamente vivono in condizioni precarie e disagiate, allora non vedo chi possa più esimersi da questo dovere civico», commenta il presidente della Provincia Luigi Cesaro. «Il progetto portato avanti dall'assessore Marilù Galdieri — continua — è un contributo all'integrazione, perché gli attori saranno proprio le comunità nomadi, entusiaste di questa opportunità. Con questa iniziativa si punta anche a contrastare i roghi di rifiuti e suppellettili che spesso si verificano proprio presso i campi nomadi».

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti Presentato in prefettura il progetto rivolto ai nomadi dei campi nella periferia. Stanziati 200mila euro

I rom vanno a lezione di raccolta differenziata



Duecentomila euro dal ministero dell'Interno per lanciare la raccolta differenziata nei campi di via Cupa Perillo a Scampia e via Campo Nuovo a Secondigliano e formare sette nuovi operatori che faranno anche da mediatori culturali. Il progetto è stato presentato ieri dal prefetto Andrea De Martino, dal sindaco Luigi De Magistris e dal presidente della Provincia Luigi Cesaro.

La raccolta sarà affidata agli abitanti stessi dei campi. Due gli obiettivi: l'opportunità per i rom di partecipare a progetti formativi di lavoro e il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli insediamenti in attesa della costruzione del nuovo villaggio di Scampia, giunto alla fase esecutiva.

«Il progetto - ha detto il prefetto Andrea De Martino presentando l'iniziativa - ha un altissimo valore sociale: ritengo che i risultati sul fronte della tutela ambientale e della raccolta dei rifiuti si possano avere soltanto se c'è la partecipazione di tutti». Per nove mesi i rom seguiranno attività di formazione organizzate dall'amministrazione provinciale, mentre al Comune di Napoli spetterà il compito di installare un sistema di videosorve-

glianza vicino ai campi e presso le aree di raccolta individuate da Asia alla quale toccherà, inoltre, il compito di posizionare e prelevare i cassonetti della differenziata, l'installazione nei campi di contenitori idonei per raccogliere pile usate, batterie, farmaci scaduti, la fornitura di sacchi per raccogliere umido e carta, il prelievo degli ingombranti. «La firma di questo protocollo - ha spiegato il sindaco Luigi De Magistris - dimostra l'attenzione che le istituzioni hanno rispetto a queste persone e dimostra che la raccolta differenziata deve essere un obiettivo culturale e ambientale che coinvolge tutta la città e tutti i cittadini».

«Se a Napoli la raccolta differenziata la faranno anche i rom, che oggettivamente vivono in condizioni precarie e disagiate, allora non vedo chi possa più esimersi da questo dovere civico - ha spiegato il presidente Cesaro - Tale progetto, inoltre, si inserisce nel solco della piena collaborazione con l'amministrazione comunale di Napoli, perché ribadisco che solo con la sinergia delle varie istituzioni il territorio potrà puntare ad un suo effettivo rilancio».

d.d.c.

L'iniziativa Accordo tra Provincia, Comune e Prefettura. Si parte da Scampia Differenziata nei campi rom, scatta il progetto

La raccolta differenziata sbarca anche nei campi Rom: sarà firmato stamattina alle 10.30, infatti, nella sede della Prefettura di Napoli, l'accordo per la realizzazione di un «Progetto pilota per la raccolta differenziata negli insediamenti Rom nei quartieri di Scampia e Secondigliano». L'iniziativa sarà illustrata dal prefetto Andrea De Martino, dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris e dal presidente della Provincia Luigi Cesaro.

Il progetto, elaborato dall'amministrazione provinciale e finanziato dal ministero dell'Interno, vede impegnato in prima fila anche il Comune di Napoli, che, tra l'altro, procederà all'installazione negli insedia-



menti Rom dei contenitori per la raccolta differenziata e al successivo prelievo dei rifiuti.

L'accordo, che si propone di stimolare la raccolta differenziata anche nei campi nomadi della città, attraverso il coinvolgimento diretto e il positivo apporto delle comunità Rom, alle quali è affidata la realizzazione del progetto, si inquadra anche nel contesto delle iniziative avviate dalla Prefettura per contrastare il fenomeno dei roghi di rifiuti, che spesso vengono individuati proprio nei pressi dei campi abitati dai Rom. L'avvio del progetto sarà preceduto da un'attività formativa a cura dell'ente di piazza Matteotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza e affari L'attività di indagine messa in campo dall'Istituto previdenziale ha consentito di revocare migliaia di pensioni e sussidi assegnati illegalmente

Falsi invalidi, nel 2010 l'Inps ha sventato truffe per 120 milioni di euro

NAPOLI (ciro crescentini) - Falsi invalidi civili, finti pazzi o ciechi che guidano il motorino. Centinaia di imbrogliatori che raggirano l'Inps beneficiando di sussidi o pensioni. Nel 2010, l'ente previdenziale di Napoli ha scoperto o sventato truffe per oltre 120 milioni di euro. Ma, non mancano gli interventi della Procura della Repubblica che alcuni mesi fa ha ordinato l'arresto di 150 falsi invalidi insieme alle 'menti' della truffa ossia faccendieri, avvocati e gestori di Caf (centri di assistenza fiscali). Scoperto un giro d'affari di 9 milioni duecentomila euro. Nella rete degli inquirenti sono finite persone che erano riuscite a ottenere diagnosi infondate di can-

cro o il riconoscimento di infermità mentale. Addirit-
tura,

interi nuclei familiari avevano ottenuto certificazioni mediche (e relative pensioni) per malattie inesistenti trasmesse in eredità ai figli. Qualche esempio significativo? Nel quartiere di Chiaia-Posillipo, un consigliere della municipalità, secondo l'accusa, sarebbe riuscito ad ottenere un certificato dall'Asl Napoli che legittimava una 'sindrome delirante cronica', per la madre una 'gravissima forma di invalidità permanente', per la moglie una 'schizofrenia acuta' e per le zie una 'cecità totale'. Ma, un ruolo determinante per la concretizzazione delle truffe sarebbe stato assunto anche da alcuni Caf e patronati sindacali che avrebbero avuto una funzione da comitati di affari. Recentemente l'Inps di Napoli ha effettuato una verifica del 60 per cento delle prestazioni erogate. Il lavoro di verifica è molto complesso, anche perché centinaia di studi professionali hanno aperto migliaia di

cause al tribunale del lavoro contro l'ente previdenziale, e tantissimi certificati falsi sarebbero stati allegati ai ricorsi, passando inosservati. Nonostante le difficoltà, il lavoro ha prodotto risultati significativi. Sono state revocate migliaia di pensioni e sussidi di invalidità, molte persone, infatti erano 'guarite' o avevano contratto malattie che non giustificavano il sussidio. "Sono necessarie altre attività di monitoraggio" - spiega un funzionario dell'Inps di Soccavo. Un lavoro sistematico è stato promosso dalla commissione regionale di monitoraggio e verifica sul fenomeno delle false invalidità che ha esaminato 220 mila pratiche. E' emerso, in alcuni casi, che i falsari sono arrivati a riprodurre persino i documenti su carta intestata del ministero dell'Economia. Il riconoscimento dell'invalidità serve anche per altri scopi ossia essere iscritti negli elenchi delle 'categorie protette' ed ottenere punteggi preferenziali nella partecipazione dei concorsi o nelle assunzioni dirette nelle aziende partecipate comunali o private.



'FAMIGLIA MODELLO'

Nella rete della procura di Napoli è finito un intero nucleo familiare di Chiaia: un consigliere di municipalità era riuscito ad ottenere un certificato d'invalidità permanente dall'Asl Napoli 1 per mamma, moglie e zie

La denuncia

In 326 aderiscono alla campagna contro le estorsioni. Raid nella notte a Fuorigrotta

I commercianti contro il pizzo ma il racket brucia un locale

“Anche se i capi sono in galera le nuove generazioni continuano a chiedere denaro per conquistare gli spazi lasciati liberi dai vecchi boss”

ANTONIO DI COSTANZO

CHE la lotta al racket sia tutt'altro che vinta è chiarissimo a Tano Grasso. Non a caso il presidente onorario della Fai, nel presentare la campagna di adesione a “Consumo critico-pizzo addio”, lancia un allarme preciso: «Anche se i boss sono in galera, le seconde, terze e quarte generazioni continuano a chiedere il pizzo per impossessarsi degli spazi lasciati liberi dai vecchi capi».

Grasso parla a piazzetta Pietrasanta, la prima area di Napoli “deracketizzata”, dove annuncia la manifestazione del 19 ottobre quando anche piazza Pignasecca sarà dichiarata “libera dal pizzo”.

Ma mentre nella città anticasi celebra l'espulsione degli estorsori, in via Leopardi a Fuorigrotta qualcuno, intorno alle quattro del mattino, appicca un rogo davanti al locale “Melamelabananacaffè”, inaugurato appena dieci giorni fa, danneggiando l'ingresso, un distributore di bevande e un frigorifero.

Sembra un chiaro avvertimento, anche se il titolare dichiara di non aver mai subito richieste estorsive. Come è prassi in questi casi sono subito scattati gli accertamenti e le indagini degli investigatori e della magistratura inquirente per far luce sull'allarmante episodio.

Il rogo sospetto dunque di-

mostra come la sfida sia ancora lunga anche se il coordinamento delle associazioni antiracket si dice soddisfatto per le adesioni a Consumo critico.

Sono già 326, infatti, gli esercizi commerciali inseriti nell'elenco di chi afferma apertamente di non pagare il pizzo. Elenco che adesso è aperto anche a chi non è iscritto alle associazioni anti-racket.

L'obiettivo è di far sapere ai consumatori dove poter fare acquisti con la certezza di non finanziare i clan. Ad assegnare il bollino una commissione di composta dal presidente dell'Osservatorio sulla camorra ed ex sindaco di Ercolano Nino Daniele, dall'ex procuratore generale di Napoli, Vincenzo Galgano, da padre Domenico Pizzuti, da Lorenzo Clemente, presidente del coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità, e da Salvatore Cantone, componente del coordinamento antiracket.

Simbolico anche il luogo scelto per la presentazione: la cappella del Santissimo Salvatore detta “del Cappuccio”. Cappella che, come la basilica di Pietrasanta, è un bene recuperato grazie all'impegno di imprenditori, uniti nell'associazione guidata da Lello Iodice, imprenditore e proprietario dell'albergo “Neapolis”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUCIATO

Fuoco in un bar di via Leopardi a Fuorigrotta inaugurato appena dieci giorni fa

TANO GRASSO: PATTO CON I CITTADINI. ACQUISTATE DAI COMMERCianti ANTICLAN, AITUTERÀ TUTTI

Antiracket, arriva l'elenco di chi non paga



Tano Grasso e Silvana Fucito insieme agli altri relatori della presentazione di "AddioPizzo"

di Carmine Di Guida

Cosa si prova ad avere paura, a sentirsi uno contro tanti? Lo sanno bene i tanti commercianti che ogni giorno lottano contro quel male incurabile chiamato camorra. Ma qualcosa nell'aria sta cambiando. Ora i commercianti non sono più soli. L'associazione Antiracket ha realizzato un patto civile di legalità con i cittadini e con i commercianti che hanno detto "no" alla camorra. Si chiama "Pago chi non paga" la nuova iniziativa di AddioPizzo. «Il "Consumo critico" può davvero cambiare Napoli. Tanti sono i cittadini che vogliono collaborare ma non sanno come fare. Da oggi ogni cittadino ha nelle proprie mani la possibilità di contribuire alla lotta alla criminalità organizzata - sostiene il presidente dell'osservatorio sulla camorra, Nino Daniele - Come fare? Basta scegliere di andare ad acquistare nei negozi che rientrano nell'elenco di esercizi "NoPizzo" del consumo critico e dove è esposto il logo di AddioPizzo. "Comprare pensando" è un gesto responsabile che ha la stessa efficacia del sequestro dei beni». Per Silvana Fucito «tutta Napoli sta lentamente alzando la testa. C'è la volontà di cambiare aria e, per dare un nuovo volto a Napoli, questa è l'unica strada percorribile, non ci sono alternative. A Napoli non c'è solo la camorra e i tanti cittadini onesti lo sanno e vogliono emergere da questo degrado. Abbiamo creato una commissione di garanzia che possa difendere i commercianti che coraggiosamente hanno deciso di non pagare il pizzo alla camorra». Come spiega Tano Grasso «la nostra missione è quella di aiutare i commercianti che, con coraggio, si sono opposti al "sistema" del racket. Hanno scelto di rendere pubblica la loro attività inserendosi nell'elenco del "Consumo critico" pubblicato sul sito dell'associazione Antiracket. È un segnale importante per tutti. Il commerciante può così promuovere la propria attività. Di conseguenza i cittadini sono incentivati ad acquistare in quei negozi. Il consumatore sceglie liberamente l'esercizio commerciale che è certificato che non paga il pizzo, e sa che i propri soldi non finanzieranno la camorra». La presentazione si è svolta nella prima piazza "derackettizzata" d'Italia: piazzetta Pietrasanta. Nel cuore di Napoli.

Ma è anche nata la prima piazza “Addio pizzo”: 326 imprenditori insieme per opporsi alla malavita

A Napoli 326 imprenditori si sono uniti contro il “pizzo”, un problema serio a Napoli e in provincia. I dati sono emersi ieri nel corso della presentazione della prima piazza deracketizzata, nel cuore antico della città in piazza Pietrasanta (ai Tribunali) e l'area verrà estesa alla Pignasecca. L'elenco conta attualmente 326 attività di commercianti, artigiani e professionisti che si sono impegnati a non pagare il pizzo e ad aderire alla campagna sul consumo critico esponendo sulle vetrine l'adesivo “Addio Pizzo”. Alla campagna contro il racket potranno aderire anche i commercianti e gli imprenditori che non sono iscritti alle associazioni.

Il modulo di adesione è scaricabile dal sito www.antiracket.it e la domanda sarà valutata da una commissione di garanzia di cui fanno parte Vincenzo Galgano, già procuratore generale di Napoli, Nino Daniele, ex sindaco di Ercolano e presidente dell'Osservatorio contro la camorra, Lorenzo Clemente, presidente del coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità, padre Domenico Pizzuti, sociologo, Salvatore Cantone, del coordinamento antiracket.

Dati recenti parlano di 9 miliardi di euro provenienti dalle estorsioni che vengono investiti quasi complessivamente. «Vogliamo evitare strumentalizzazioni - ha spiegato Tano Grasso presidente Federazione antiracket - per questo ci sarà un'attività di filtro molto rigorosa». L'idea di aprire ai non iscritti «nasce - ha spiegato Silvana Fucito, donna simbolo dell'antiracket - da una richiesta dei commercianti che ci hanno chiesto di aderire alle nostre iniziative pur non facendo parte dell'associazione. Ed è la dimostrazione che la gente ha voglia di cambiare rotta e che i commercianti vogliono lavorare con tranquillità». *(M.And./ass)*



L'assegnataria**«Ho due figlie disabili, aspetto da 4 anni»****La storia/2**

«Non ho casa, non ho lavoro, ho una figlia sorda e un'altra gravemente disabile, mio marito è uscito da prigione ed è in affidamento ai servizi sociali. Da quattro anni sono in testa alla graduatoria degli assegnatari: ma se non danno la casa a me, a chi la devono dare?»: per Carmela Franchi non è stato facile conquistare il primo posto nella graduatoria dell'assegnazione degli alloggi. Nonostante la difficilissima situazione che si trova ad affrontare ogni giorno era stata sistemata al sesto e ha presentato ricorso: la commissione medica ha esaminato la documentazione delle due bambine e la ha portata in testa. «Venti giorni fa si è liberato un appartamento per cinque persone - racconta - e non hanno voluto assegnarmelo perché in famiglia noi siamo solo in quattro. Vivo con mio suocero arteriosclerotico e non ce la faccio più a tirare avanti in pochi metri quadrati. Siamo in cinque in una stanza con bagno e cucina. Io, mio marito e le due bambine per dormire dobbiamo spostare il tavolo da pranzo e tirare il letto in

mezzo alla stanza».

Carmela e Salvatore hanno presentato domanda per essere inseriti in tutte le graduatorie possibili e immaginabili, ma ne hanno ricavato solo una montagna di carte. «Abbiamo chiesto il reddito di cittadinanza, ma siamo stati esclusi perché avevamo comprato una Twingo da ottocento euro - racconta la donna - mio marito ha partecipato ai bandi dei disoccupati, ma ha ottenuto solo di poter frequentare un corso di formazione. Gli appartamenti, poi, se li pigliano tutti gli occupanti abusivi e noi restiamo ad aspettare. Anche per avere l'insegnante di sostegno per mia figlia ci siamo dovuti rivolgere al tribunale. Dobbiamo combattere per tutto, per lo Stato la mia famiglia non ha nessun diritto». La tentazione di unirsi all'esercito degli occupanti, però, viene costantemente respinta. «Io sono un'assegnataria, perché dovrei violare la legge per ottenere il rispetto di un mio diritto?», dice Carmela. E una volta alla settimana va a controllare la situazione all'ufficio assegnazione alloggi. Ormai la conoscono tutti, ma la casa non arriva.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immobili, l'inchiesta

Sfrattati dalla «Viviani» spariscono trenta abusivi

Non vanno al residence, rischiano di perdere la casa

Daniela De Crescenzo

Più che uno sgombero potrebbe diventare un trasferimento: le diciassette famiglie che avevano occupato abusivamente la scuola Viviani di piazza Neghelli dovrebbero andare nella nuova struttura di via Poerio che il Comune sta approntando. Attualmente sono ospitate al Resort Varca d'Oro di Varcaturò. Per far fronte alle spese l'amministrazione comunale ha deliberato di prelevare 90mila euro dal cosiddetto «fondo di riserva». Ventimila euro serviranno per pagare il primo mese di soggiorno al residence, 70mila per ristrutturare i locali di via Poerio che ospitano gli uffici della direzione patrimonio in via di trasferimento. La decisione, però, potrebbe essere ridiscussa: le ispezioni dei vigili urbani hanno dimostrato che su 56 persone sistemate al Varca D'Oro 30 non si sono fatte vedere. Bisognerà quindi stabilire chi ha veramente bisogno di un alloggio. Non solo: il 17 ottobre scade il contratto con il Varca d'oro, ma i locali della Poerio non sono ancora pronti. L'amministrazione dovrà quindi decidere come andare avanti. «In quelle famiglie ci sono anche anziani e bambini che non hanno alcuna colpa - spiega l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo - Al Comune tocca tendere una mano, non fare giustizia. Ci sono diecimila persone in strada, abbiamo il dovere di trattare questa emergenza sociale».

Contestualmente l'assessore Bernardo Tuccillo ha organizzato una task force del Comune per dare il via allo screening di dodicimila pratiche da verificare: l'incontro è previsto lunedì e parteciperanno dei vigili urbani. L'obiettivo: quantizzare il fenomeno dell'abusivismo individuando gli occupanti. Una mission che vede schierato in prima persona anche il sindaco De Magistris che sottolinea la necessità di verificare i requisiti degli assegnatari. Un'operazione per nulla facile visto che all'ufficio assegnazione alloggi ci sono ancora nove-

richieste di
mila
volute dei contratti
inevase (che generalmente nascondono un abuso) e 6000 richieste di regolarizzazione.

L'iniziativa
L'assessore annuncia l'istituzione di un pool per verificare 12mila casi illeciti

banditi e dei mascalzoni a tutti gli altri bisognerà offrire delle soluzioni di emergenza per evitare che bambini e anziani restino in strada. Al momento, però, abbiamo circa 400 posti e quindi dovremo incrementarli. A

bocce ferme avremo bisogno almeno di altri due mila posti dando il via agli sgomberi ce ne serviranno molti di più».

Un ostacolo non da poco visto che al momento non ci sono strutture disponibili, ma l'amministrazione sembra decisa ad andare avanti sulla strada del ripristino della legalità. Già lunedì Tuccillo e i suoi collaboratori hanno incontrato i rappresentanti del comitato civico della nona municipalità che ha presentato un dossier sulle occupazioni abusive degli appartamenti: è stato deciso un aggiornamento per dare il tempo agli uffici comunali di verificare le situazioni segnalate. E dalla Cgil casa arriva un suggerimento: «Credo che bisognerà rivedere la norma sulle volture - sostiene il segretario Gaetano Oliva - non è detto che chi viene inserito nello stato di famiglia di un assegnatario abbia automaticamente diritto a subentrare nel contratto». Una modifica importante che servirebbe ad arginare la pratica della compravendita che si nasconde appunto dietro le volture. E poi lancia un allarme: «La mancanza di verifiche sui legami con i clan diventa ancora più grave ora

che si stanno vendendo gli appartamenti del Comune: corriamo il rischio di consegnare ai clan a poco prezzo interi rioni». Un allarme non da poco visto che la vendita del patrimonio storico è già in corso da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procura Usati materiali scadenti **La perizia: Chiaiano** **«bomba ecologica»,** **a rischio la falda**

NAPOLI — Una perizia da brivido. È quella che sta per consegnare al gip del Tribunale di Napoli, che gliela ha commissionata all'inizio dell'estate scorsa, l'ingegnere Luigi Boeri.

Il professionista è stato incaricato di effettuare gli accertamenti relativi alla qualità dell'argilla che fu messa tra il 2009 e il 2009 sul fondo della discarica di Chiaiano, quando fu realizzato l'invaso dalla Ibi, appaltatrice della Protezione Civile. Un esame tecnico fondamentale, nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità che avrebbero caratterizzato la realizzazione dello sversatoio napoletano, condotta dai pubblici ministeri Ardituro e Del Gaudio. La perizia dell'ingegnere Boeri ormai è pronta e sta per essere depositata sul tavolo del gip. Confermerebbe, secondo indiscrezioni di fonte autorevole, che la qualità del materiale era molto scadente e di conse-

guenza alimentare preoccupazioni fondate circa il rischio di infiltrazione dei materiali inquinanti fin nella falda. La perizia, dunque, rappresenta uno snodo essenziale nell'ambito del prosieguo dell'inchiesta giudiziaria. Se, infatti, gli accertamenti effettuati dall'ingegnere Boeri rafforze-



Chiaiano La discarica vista dall'elicottero

ranno l'ipotesi dei pubblici ministeri, il passaggio successivo sarà, per gli stessi pm, di estendere il raggio dell'inchiesta ai componenti della commissione di collaudo i quali, circa due anni fa, certificarono la conformità dell'invaso ai parametri di legge ed a quanto previsto dal progetto. Insomma, si configurerebbe una vicenda non dissimile da quella che si è verificata per i collaudi, secondo la Procura addomesticati, in cui fior di professionisti avrebbero attestato la conformità degli impianti di combustibile da rifiuto a quanto previsto dai progetti e dai contratti stipulati dal privato con il Commissariato ai Rifiuti. L'inchiesta su Chiaiano coinvolge la Edil Carandente e la Ibi, che rivendicano peraltro la correttezza del proprio operato. La prima, riconducibile alla famiglia Carandente Tartaglia, ha eseguito in subappalto per Ibi (quest'ultima gestita da Antono D'Amico ed appaltatrice della Protezione Civile) la copertura con argilla dello sversatoio di Cupa del Cane. Secondo l'accusa, che ipotizza tra l'altro il reato di frode in pubbliche forniture, ha utilizzato materiali scadenti o diversi da quelli previsti. Insomma, lo sversatoio sarebbe una bomba ecologica.

Fabrizio Geremicca

L'iniziativa**Mangiar sano
bimbi in Villa
per prevenire
l'obesità**

Gli orti nei cortili delle scuole per insegnare ai bambini come mangiare sano. La Campania ha il triste record dell'obesità infantile, con costi pesanti anche sulla spesa sanitaria. Per sensibilizzare i napoletani all'arte del mangiar sano il Comune ha promosso, in occasione della «Giornata Mondiale dell'Alimentazione», una serie di iniziative, in collaborazione con Legambiente Campania, Coldiretti Napoli, Slow Food e l'associazione Pizzaioli napoletani. Appuntamento sabato in Villa comunale dove sarà realizzato un percorso tematico che spiegherà ai cittadini le qualità dei prodotti biologici, il prezzo, la provenienza, le modalità di conservazione. «Si tratta di un'iniziativa - spiega il sindaco Luigi De Magistris - sui temi della sicurezza alimentare, della salute e dell'ambiente in una città che registra un alto tasso di obesità infantile e in cui è dunque necessario avviare una battaglia di prevenzione che, alla lunga, consentirà di abbattere i costi della sanità e vivere meglio». In Villa comunale sono attesi molti studenti. Secondo l'assessore all'Educazione Annamaria Palmieri: «Fin da piccoli devono capire quanto il benessere parta dall'alimentazione». «È necessario - conclude il vicesindaco Tommaso Sodano - ricominciare con campagne informative che coinvolgano i ragazzi».



L'alimentazione In aumento il numero di bambini a rischio obesità

»» **Via Marina** Soccorso senza salviette

Barelle in corsia, cresce l'emergenza



Loreto Mare Un familiare si è portato coperte e cuscini da casa

NAPOLI — Altro giorno in trincea per medici e infermieri del Loreto Mare, schiacciati dal problema barelle. Impossibile parlare di emergenza, di eccezione, visto che la situazione è tutt'altro che transitoria. Anche ieri, al pronto soccorso di via Marina la situazione è stata esplosiva, con la solita difficoltà per trovare barelle che potessero accogliere i pazienti, e le ambulanze costrette a lunghissime attese prima di poter tornare regolarmente in servizio.

Identico al giorno precedente, se non peggiore, l'affollamento dei reparti. E dagli operatori del nosocomio partenopeo arriva anche un altro grido d'allarme. Nel pronto soccorso non mancherebbero solo le barelle, ma addirittura il minimo indispensabile, come la carta per asciugarsi le mani, problema non certo trascurabile se si tiene presente che non si tratta di un qualsiasi ufficio, ma di un reparto di prima emergenza. Uno dei pochi ancora aperti.

Ambulanza per due

I medici denunciano:
dalla stessa ambulanza
sono scesi due feriti
nel medesimo incidente

L'attuazione del triage, sistema utilizzato per selezionare i pazienti in base alla gravità dei casi secondo classi di urgenza ed emergenza, per gravità delle lesioni riportate o a seconda del quadro clinico, al Loreto Mare è ancora pura teoria. Ma il provvedimento è invocato a gran voce dai medici del pronto soccorso, quindi è stato più volte promesso dal direttore sanitario Mariella Corvino, ma di fatto mai attuato. E al caos del Loreto si sarebbe aggiunto ieri anche un caso senza precedenti. Stando alle indiscrezioni di alcuni medici, infatti, al pronto soccorso ieri sarebbe giunto addirittura un mezzo del 118 con un «doppio carico». Il fatto si sarebbe verificato alle 16,30 circa, quando dall'ambulanza sarebbero scesi ben due feriti, coinvolti nel medesimo incidente stradale.

Raf. Nes.

AREE DEGRADATE

NOVE MILIONI DEL MINISTERO PER LO SVILUPPO PER MIGLIORARE LA VIVIBILITÀ

Centro storico, un aiuto per le botteghe

Presentato il nuovo programma per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano, finanziato con i fondi previsti dalla legge 266/97. Il progetto, illustrato ieri dall'assessore allo Sviluppo Marco Esposito, presso la sede del Comune, si pone in obiettivo la promozione di interventi di sviluppo e potenziamento del tessuto imprenditoriale, individuato quale leva strategica per la rivitalizzazione sociale ed economica del territorio. L'importo complessivo delle azioni di sostegno allo sviluppo e degli incentivi alle imprese che il Comune mette a disposizione, grazie ai finanziamenti del ministero per lo Sviluppo Economico, è di 9,4 milioni di euro e coinvolgerà 400 tra piccole e microimprese nei 24 quartieri interessati.

«Gli interventi che abbiamo previsto - dichiara Marco Esposito - mirano a favorire la crescita del sistema produttivo locale attraverso lo sviluppo delle reti di imprese; a delocalizzare le aziende inquinanti insediate nell'area Ztl del centro storico a favore di esercizi a minore impatto ambientale; a migliorare l'accesso dei turisti attraverso l'utilizzo di navette elettriche che collegheranno zone portuali e stazioni al centro antico della città; a creare reti wireless gratuite nelle aree periferiche e a sostenere gli incubatori di imprese».

Anna Donati, assessore comunale ai Trasporti, ha sottolineato l'importanza di istituire all'uopo apposite corsie preferenziali destinate ai veicoli ad impatto zero, che consentiranno di intercettare i consistenti flussi turistici, sinora diretti al di fuori del territorio comunale, indirizzandoli verso le aree di pregio del centro storico di Napoli ed in più ha evidenziato la bontà dell'iniziativa frutto di una serena e proficua collaborazione tra gli assessorati.

Chiara Marzano

In breve

SVILUPPO

Piano del Comune per 9,4 milioni

Presentato al Comune dall'assessore Marco Esposito il nuovo programma per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano, finanziato con i fondi previsti dalla legge 266/97. L'importo complessivo delle azioni di sostegno allo sviluppo e degli incentivi alle imprese che il Comune di Napoli mette a disposizione, attraverso i finanziamenti del ministero per lo Sviluppo Economico, è di 9,4 milioni di euro, mentre l'area interessata copre 24 quartieri cittadini.

Comune

Sviluppo, 9 milioni per 24 zone

NAPOLI — Venti quattro quartieri ad eccezione di Chiaia, Vomero, Arenella e Posillipo sono inseriti nel programma per lo sviluppo in aree di degrado finanziato coi fondi della legge 266/97. L'importo delle azioni di sostegno allo sviluppo e degli incentivi alle imprese che il Comune mette a disposizione è di 9,4 milioni. Il bando, è consultabile all'indirizzo www.comune.napoli.it. Al centro antico il programma mira alla delocalizzazione delle aziende inquinanti con contributi fino ai 60 mila euro e prevedere anche l'acquisto di navette elettriche. Nelle periferie, ad Est, finanzia già reti wireless e «incubatori di impresa».

L'iniziativa

Consorzio promosso dall'imprenditore Naldi con il sostegno di prefettura e giunta comunale

Albergatori in campo per il turismo infopoint, restauri, bus elettrici, guide



Partecipano la Curia e la Camera di commercio: "Si deve migliorare l'immagine"

I PROMOTORI

Foto di gruppo degli albergatori

ALBERGATORI uniti per offrire servizi concreti ai turisti. Punti informazione distribuiti in tutta la città, assistenza nelle visite e nella scelta dei siti turistici. Più in là, arriverà anche la riapertura di chiese chiuse da decenni e di edifici di Pompei che necessitano di interventi. L'elenco delle 100 chiese possibili è fornito dalla Curia, il bando è già sul sito della diocesi di Napoli (una delle prime richieste arrivate è la chiesa di San Nicola a Pistaso, a via San Biagio dei Librai).

È un consorzio di albergatori (si chiama Napoli Business & Leisure) ma nella realtà muove molte più forze di quello che sembra. In campo non solo un gruppo di imprenditori, da anni attivi nel campo del turismo alberghiero e associati a Federalberghi Napoli. Assieme agli imprenditori ci sono prefettura, Comune, Provincia, Autorità portuale, Camera di commercio, Curia. Tutti impegnati per un unico obiettivo: migliorare l'immagine di Napoli ottenendo risultati concreti grazie alla sinergia delle forze. «È una manovra intelligente — dice il prefetto Andrea De Martino —

andrebbe fatta in tutta Italia, ottimizzare le risorse e puntare al risultato. Bisogna fare una rivoluzione nella comunicazione della città perché Napoli non può sempre pagare il prezzo di fatti negativi che non accadono soltanto qui ma in tutto il mondo».

Una alleanza che mette in campo più forze anche nell'attesa del traguardo più vicino, il Natale. «Abbiamo in programma di affidare bus elettrici ad aziende private che portino in giro i turisti — interviene l'assessore comunale al Turismo Antonella Di Nocera — negli infodesk già esistenti in città, pensiamo ad accompagnatori come il personale comunale e studenti di Scienze del Turismo».

«L'anno prossimo passeremo da 800 camere e 2000 posti nelle sale congressuali» annuncia Salvatore Naldi, al quale si deve l'idea del consorzio. «Dobbiamo prendere esempio da città virtuose e seguire i loro modelli di sviluppo del turismo» conclude Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di commercio di Napoli.

(tiz. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Azzerato e rinominato il cda del Caan. Domani tocca alla amministrazione della Napoli Servizi**

Partecipate, Diana a capo del centro agroalimentare

NAPOLI — Fuori tutti. Almeno questa sembra essere la linea intrapresa da Luigi de Magistris e Riccardo Realfonzo, l'assessore con delega alle Partecipate. Il quale, settimana dopo settimana, sta azzerando sostanzialmente quasi tutti i consigli di amministrazione nei quali il Comune era socio unico (tranne l'Asia), e molti altri si appresta ad azzerare. Così come c'è volontà di sostituire anche alcuni direttori generali. Insomma, un durissimo *spoils system* che risponde ad una logica di «razionalizzazione e risparmio» che sono due pallini fissi di Realfonzo. Il quale, in previsione della creazione di una holding unica dei trasporti, ha già azzerato il cda di Metronapoli e dell'Anm. E ieri è stata la volta del Caan, il Centro Agroalimentare di Volturno, dove però il Comune non è socio unico ma dove comunque ha rinominato gli amministratori: l'assemblea dei soci ha infatti rimosso il cda ed il collegio sindacale nominando dei nuovi rappresentanti del Comune nel consiglio di amministrazione, come l'ex senatore e componente della Commissione antimafia, Lorenzo Diana; l'imprenditrice Valentina Sanfelice di Bagnoli e Ulderico Catania, già amministratore di diverse società confiscate alla camorra.

Contestualmente, l'assemblea di Napoli Orientale ha assunto la decisione di sciogliere anticipatamente (entro il 15 ottobre 2012) la società e di porla in liquidazione. Per far ciò, è stato nominato liquidatore Bruno Rossi (presidente dei revisori della Camera di Commercio di Napoli). Per Realfonzo, «la decisione di mettere in liquidazione la società Napoli Orientale, sulla scia di quanto già deciso per il Consorzio San Giovanni, risponde alla volontà di ridurre il numero di partecipazioni del Comune all'insegna di un contenimento dei costi e consente maggiore efficienza». «Per il Caan — ha poi spiegato — la strada intrapresa è quella del risanamento e del rilancio di questa importante struttura mercatale. Al nuovo Cda chiediamo di implementare il piano industriale per raggiungere l'obiettivo del riequilibrio finanziario e riportare la gestione in equilibrio». Per domani è convocata invece l'assemblea dei soci di Napoli Servizi. Anche in questo caso l'assessore Realfonzo ha annunciato l'azzeramento del cda a cinque componenti con la nomina di un amministratore unico. Oppure, la riduzione a tre del cda.

Presto sarà fissata anche l'assemblea di Napoli Sociale: in questo caso, due dei tre componenti il cda si sono già dimessi. Sotto la lente resta il Consiglio di amministrazione della Bagnolifutura, nel quale però il Comune, pur avendo la maggioranza delle quote, non è socio unico. In tal senso una decisione non è stata ancora presa. Difficile però pensare che de Magistris non intenda avere una persona di sua fiducia in un cda che, la missione affidata alla Società di trasformazione urbana, diventa determinante.

Pa. C.**Ex parlamentare** Lorenzo Diana

Le nomine

Partecipate, nuovo cambio: Diana e Sanfelice al Caan

L'ex senatore e l'imprenditrice
nel cda del Centro agro-alimentare
«Napoli orientale» in liquidazione

Napoli orientale in liquidazione e nuovo cda per il Caan (Centro agro alimentare di Napoli). Il dato di cronaca è che altre due partecipate vengono cambiate all'insegna del motto che sta contraddistinguendo questi primi mesi di azione del sindaco Luigi de Magistris e dell'assessore competente Riccardo Realfonzo.

Cominciamo dalla società che doveva far decollare lo sviluppo a est. L'assemblea di Napoli Orientale ha assunto la decisione di sciogliere anticipatamente - entro il 15 ottobre 2012 - la società e di porla in liquidazione. È stato nominato liquidatore il dottor Bruno Rossi presidente dei Revisori della Camera di Commercio. Per il Caan, invece, l'assemblea ha provveduto a rinnovare il cda ed il Collegio sindacale. I nuovi rappresentanti del Comune nel Cda sono l'ex senatore e membro della commissione antimafia Lorenzo Diana, l'imprenditrice Valentina Sanfelice di Bagnoli e il dottor Ulderico Catania, già amministratore di diverse società confiscate alla camorra. A rappresentare il Comune in questa doppia operazione è stato l'assessore Realfonzo: «Quanto stabilito prosegue il percorso di razionalizzazione del sistema delle società partecipate dal Comune. La decisione di mettere in liquidazione la società Napoli Orientale, sulla scia di quanto già deciso per il Consorzio San Giovanni, risponde alla volontà di ridurre il numero di partecipazioni del Comune all'insegna di una contenimento dei costi e consente maggiore efficienza». Quindi sul centro agro alimentare. «Per il Caan - racconta l'assessore - la strada intrapresa è quella del risanamento e del rilancio di questa importante struttura mercatale. Al nuovo Cda chiediamo di implementare il piano industriale per raggiungere l'obiettivo del riequilibrio finanziario e riportare la gestione in equilibrio». Domani e dopodomani toccherà a Napoli-servizi. La società salita agli onori della cronaca per la questione dei superminimi dei quadri. Si profila l'azzeramento del cda anche in questo caso.

In tema di partecipate la Bagnolifutura ha approvato la proroga al 28 febbraio 2012 della scadenza della gara per la vendita del primo lotto dell'area tematica 2, sia tenendo conto «del mutato clima nei confronti di Bagnoli, anche grazie all'Americàs Cup», sia per «poter apportare le modifiche al bando anticipate nel corso del consiglio comunale di lunedì 10 ottobre dal sindaco De Magistris». Ovvero l'inclusione dell'housing sociale.

lu.ro.

Università, occupazione sospesa

Studenti e "indignati": stamattina blitz alla Banca d'Italia

BIANCA DE FAZIO

I VERTICI dell'ateneo mediano con gli studenti che hanno occupato la facoltà di Lettere e Filosofia. Riprendono i corsi, stamattina. Perché da ieri la facoltà non è più, formalmente, occupata. Gli studenti hanno ritirato il grande striscione che la diceva "okkupata", ma restano fisicamente lì, a Porta di Massa, «perché la mobilitazione in vista della manifestazione del 15 ottobre non è conclusa». Un colpo al cerchio e uno alla botte.

Ieri mattina gli studenti dei collettivi hanno incontrato il rettore della Federico II, Massimo Marrelli, e il preside di Lettere, Arturo De Vivo. I ragazzi hanno insistito perché riprendesse la didattica: «Noi non la impediamo. Ed è inconcepibile che le autorità accademiche impongano lo stop». «Finché c'è la formale occupazione della facoltà, le lezioni restano sospese», la re-

plica. Poi la mediazione. La parola occupazione viene cancellata dal vocabolario di queste ore degli studenti e il preside convoca direttori di dipartimento e presidenti dei corsi di laurea. E con loro decide che «riprenderanno le lezioni nella sede di Porta di Massa», come recita il comunicato diffuso da De Vivo sul sito della facoltà. Il calendario di esami e sedute di laurea (il vero spauracchio per tutti gli studenti, per quelli mobilitati e per quelli che restano a casa) non cambia.

«La facoltà è tornata agibile - spiega De Vivo - dunque riprende la didattica. E se gli studenti continuano nella mobilitazione non possiamo impedirlo: la libera circolazione delle idee non si può reprimere». I vertici dell'ateneo fingono di non sapere, di non aver capito che gli studenti non leveranno le tende, durante la notte. Una mediazione che cerca di salvare capra e cavoli.

Mentre è già pronto da ieri il programma della mobilitazione studentesca di oggi: interruzione delle lezioni per spiegare i motivi della protesta, proiezioni di video, assemblea alle 13, e dalle 19 aperitivo sociale e proiezione di un documentario sulla condizione dell'università pubblica. Ma il piatto forte della giornata di oggi - e non riguarda solo gli universitari, ma tutti quei precari, studenti, artisti, operatori della comunicazione, attivisti dei movimenti che si riconoscono nella sigla "Draghiribelli" - è l'occupazione della sede napoletana di Bankitalia, appuntamento alle 11, in contemporanea ad analoghe iniziative in altre città del Paese. È la risposta italiana alla Occupy Wall Street alle proteste degli "indignati". «Una giornata nazionale di contestazione alla speculazione finanziaria» in preparazione della manifestazione di sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTA DI MASSA

Gli studenti nella facoltà di Lettere. A sinistra il preside Arturo De Vivo. Nella foto piccola in basso, Franco Vittoria



Il preside di Lettere e Filosofia, De Vivo: "Riprendono regolarmente lezioni ed esami"

Il Rapporto 2010 del Dipartimento per lo sviluppo: al Sud solo il 35% della spesa media in tredici anni

Lo Stato investe sempre meno

Mai rispettato l'obiettivo di riservare al Mezzogiorno il 41,4% delle risorse

■ L'obiettivo governativo di destinare al Mezzogiorno almeno il 41,4% degli investimenti pubblici, fissato dal Documento di programmazione economica e finanziaria 2008-2011, non viene rispettato. E non di poco.

A guardare la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione per il Sud nel 2009 non va oltre il 33,5% del totale. E se poi si prende in

considerazione il cosiddetto settore pubblico allargato - cioè le società di proprietà di Stato, regioni ed enti locali - la "fetta" per il Meridione nello stesso anno scende al 28,7 per cento.

Paradossi italiani, documentati con scrupolo dal «Rapporto annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate» del Dps, il dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica,

e presentato in Parlamento dal ministro per la Coesione territoriale Raffaele Fitto. Nel 2001, al Sud lo Stato investiva direttamente 20,7 miliardi, ossia il 41,2% della spesa in conto capitale. A livello procapite i residenti al Sud beneficiavano di mille euro contro i circa ottocento dei cittadini del Centro-nord. Nel 2007 si inverte la tendenza. Nel 2009, ultima annualità docu-

mentata, gli investimenti della Pa rivolti al Sud sono stati pari a 20,5 miliardi, il 33,5% del totale nazionale. La quota di risorse pro capite è scesa a 776 euro, mentre quella del Centro-nord ha sfiorato gli 829 euro. In media, considerando il settore pubblico allargato, il Mezzogiorno ha beneficiato del 35% delle risorse mosse.

Servizi > pagina 2 e 3

SVILUPPO MANCATO

RAPPORTO AREE SOTTOUTILIZZATE

1.000 euro

Pro capite. Spesa in conto capitale per cittadino al Sud (2001-2009). Al Centro-nord sale a 1.215 euro

Anas in controtendenza. È l'unica società che ha concentrato nel Sud il 50% dei propri interventi

Così sono evaporati gli investimenti pubblici

Spesa media al 35% lontana dall'obiettivo del 41,4%

PAGINE A CURA DI
Francesco Prisco

■ C'era una volta l'obiettivo governativo di destinare al Mezzogiorno almeno il 45% degli investimenti pubblici. Riconosciuto da esecutivi di Centrosinistra prima e di Centrodestra poi. Una soglia ritoccata al ribasso, fino ad arrivare a quota 41,4%, dal Documento di programmazione economica e finanziaria 2008-2011.

Tutta teoria, perché a guardare i fatti la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione per il Sud nel 2009 non va oltre il 33,5% del totale. E se poi si prende in considerazione il cosiddetto settore pubblico allargato - cioè le società di proprietà di Stato, regioni ed enti locali - la "fetta" per il Meridione nello stesso anno scende al 28,7 per cento. Paradossi italiani, documentati con scrupolo dal «Rapporto annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate» del Dps, il dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, e presentato in Parlamento dal ministro per la Coesione territoriale Raffaele Fitto.

Si sa che i tempi cambiano

e così gli orientamenti dei governi. I dati del Rapporto ne sono specchio: fino a qualche anno fa, quando nei provvedimenti ministeriali si faceva riferimento a investimenti pubblici e trasferimenti di capitale rivolti ai diversi territori del Paese, espressione ricorrente era la "funzione riequilibratrice a favore del Mezzogiorno".

Nel 2001 al Sud lo Stato investiva direttamente 20,7 miliardi, ossia il 41,2% della complessiva spesa in conto capitale. A livello procapite, tuttavia, i residenti al Sud beneficiavano di mille euro contro i circa ottocento euro dei cittadini del Centro-nord, differenze finalizzate appunto a riequilibrare il divario tra le due parti del Paese.

Nel 2007 si inverte la tendenza. Nel 2009, ultima annualità documentata, gli investimenti della Pa rivolti al Sud sono stati pari a 20,5 miliardi, il 33,5% del totale nazionale. La quota di risorse pro capite è scesa a 776 euro, mentre quella del Centro-nord ha sfiorato gli 829 euro. E così, a fare la media delle performance dal 1996 al 2009 della spesa in conto ca-

pitale della pubblica amministrazione, emerge che il Sud non ha intercettato più del 38% delle movimentazioni complessive.

La situazione peggiora se si prende in considerazione il settore pubblico allargato: in questo caso, nello stesso periodo analizzato (1996-2009), il Mezzogiorno ha beneficiato in media del 35% delle risorse mosse. Nel 2001 intercettava investimenti e trasferimenti di capitale per 24,7 miliardi (il 36,7% del totale), nel 2009 arrivava a 24,4 miliardi (28,7 per cento). «Il fenomeno - si legge nel Rapporto del Dps - è in larga misura riconducibile alle dinamiche di investimento degli Enti del settore pubblico allargato che incontrano grandi difficoltà nel realizzare un'azione redistributiva tra le aree del Paese, benché in tal senso indirizzati dal decisore pubblico».

I numeri parlano da soli: se si eccettua Anas che nel 2009 "punta" sul Sud il 50% dei propri investimenti (probabile effetto dei lavori in corso sulla Salerno-Reggio Calabria), nessuno tocca l'obiettivo del 41,4 per cento.

Eni lo sfiora (40,8%), seguono distanziate Poste Italiane ed Enel, entrambe al 28,9 per cento. Completano il quadro le aziende che qualche anno fa appartenevano alla galassia Iri (da Finmeccanica alla Rai) al 23,4% e Ferrovie dello Stato al 22,1 per cento.

Sommando le performance della Pa a quelle del settore pubblico allargato, il Rapporto Dps mette in evidenza come (2001-2009) il Mezzogiorno "raccolga" una spesa

in conto capitale di poco più di mille euro per cittadino, mentre il Centro-nord raggiunge i 1.215 euro "con un divario tra le due aree - scrivono gli analisti - che si sta accentuando».

A cosa è imputabile il fenomeno? Secondo il Rapporto, «al ridursi della spesa a valere sui fondi strutturali (per il lento avvio del nuovo ciclo di programmazione) e sul Fondo per le aree sottoutilizzate». Dove il governo è intervenuto a suon di tagli. Un quadro che per il Sud ha davvero il sapore della beffa, se si considerano anche i possibili effetti del federalismo fiscale prossimo venturo.

Una casa per Artecinema

Il festival apre con Rebecca Horn E il Pan ospiterà l'archivio

di STEFANO DE STEFANO

«Artecinema» fa sedici, e per la prima volta la sua ideatrice Laura Trisorio nel presentarla ha al suo fianco una rappresentante delle istituzioni pubbliche napoletane. Questa edizione che partirà giovedì alle 17 al Teatro Augusteo è stata infatti introdotta ieri al Pan dalla gallerista insieme all'assessore alla Cultura del Comune Antonella Di Nocera, cinefila come lei e pronta a garantire il suo impegno affinché un vecchio sogno di Laura possa aver luogo: l'installazione a Palazzo Roccella dell'archivio digitalizzato dell'intero repertorio di questi sedici anni di attività, ad uso di consultazione e studio. «Un progetto — assicurano entrambe — a cui lavoreremo e che andrà programmato per il 2012».

E nel frattempo per gli appassionati di arte contemporanea ancora un'occasione per entrare col proprio sguardo nell'intimo degli studi o delle realizzazioni di alcuni dei principali esponenti dell'Art System internazionale. Come sempre suddivisi in tre sezioni: Arte e Dintorni, Architettura e Fotografia, per un modello di festival che non ha precedenti al mondo. «E che solo quest'anno — puntalizza la Trisorio — stanno provando ad imitare in Canada, ma con uno sguardo non specifico sull'arte contemporanea». E non a caso per la quarta volta consecutiva è giunta la medaglia del Presidente della Repubblica, come riconoscimento all'alto valore nazionale della manifestazione. Che come detto inizierà giovedì con un bel colpo, la presenza a Napoli di Rebecca Horn — la famosa artista tedesca che sistemò i teschi sul selciato di Piazza del Plebiscito per il Natale del 2002. Stavolta introdurrà «Moon Mirror Journey», un film del 2011 in cui volge uno sguardo al passato e rivisita le sue opere più significative degli ultimi venticinque anni. A seguire alle 21.30 il curioso «Waste Land» di Lucy Walker, girato in Brasile nella discarica più grande del mondo, ed in cui si racconta dell'artista Vik Muniz che ritrae i «cattadores» (uomini che recuperano materiali riciclabili) utilizzando i loro materiali di risulta. Venerdì si inizia alle 17 con «I.M. Pei: Building China Modern», con sì il lavoro di I.M. Pei, quello delle Piramidi del Louvre, che torna in Cina per progettare un museo moderno nel quartiere più antico della città di Suzhou. Alle 18.10 un omaggio all'inventore della videoarte, il coreano Nam June Paik in «Open Your Eyes» e alle 19.20 spazio a «Kunstland» dell'olandese Michael Krass che mostra la scultura monumentale «Exposure» di Antony Gormley. Alle 20 omag-

gio ad un'altra art-star con «The Year of Anish Kapoor», in occasione della mostra alla Royal Academy di Londra. Alle 21.15 uno dei pochi prodotti napoletani («qui da noi non c'è sostegno ai film documentari sugli artisti» spiega la Trisorio) che si intitola «Video su carta» ed è diretto da Antonello Matarazzo, che ricostruisce un viaggio nell'immaginario di Perino e Vele. A seguire, alle 21.50, «Oliviero Toscani - The Rage of Images», con un ritratto sul fotografo italiano e sui suoi temi provocatori. La giornata si chiuderà con «Exit through the Gift Shop», un documentario sugli street artists con immagini di Banksy riprese da Thierry Guetta.

Sabato si aprirà alle 17 con un film sul fotografo Massimo Vitali, sul rapporto fra uomo e paesaggio, e si andrà avanti con «The Colour of Your Socks. A Year with Pipilotti Rist» di Michael Heggin. Molto atteso alle 19.10 «Sol Lewitt: Wall Drawings», in cui si descrive l'installazione della retrospettiva dell'artista concettuale molto noto a Napoli, inaugurata nel 2008 al Mass MOCA di North Adams nel Massachusetts. Ed un'altra vecchia conoscenza della città partenopea è William Kentridge (ricordiamo il suo splendido allestimento per l'«Uccello di Fuoco» al San Carlo), di cui si presenta «Anything is Possible» ed in cui racconta delle sue ispirazioni come l'oppressione violenta, le lotte di classe, le gerarchie sociali e politiche. Da non perdere anche i «Seven Easy Pieces By Marina Abramovic», in cui l'artista slava reinterpreta sette performance eseguite fra anni '60 e '70: due proprie e le altre riprese da Vito Acconci, Joseph Beuys, Valie Export, Gina Pane e Bruce Nauman. Chiusura domenica con un film sul collezionismo, «Herb & Dorothy», uno sulla fotografia, «Like an Animal» dell'olandese Charlotte Dumas, e uno di tema biografico «Niki De Saint Phalle Et Jean Tinguely: Les Bonnie & Clyde de l'art» di Louise Faure e Anne Julien, Francia, in cui si parla dei 40 anni di vita e monumentali sculture realizzate insieme. Per l'architettura un'intrigante «Lioness Among Lions: The Architect Zaha Hadid», in cui la celebre architetto e designer anglo-iracheno de costruttivista mostra i suoi principali progetti. Alle 22.30, un altro film napoletano con Pappi Corsicato che riprende Luigi Ontani, usato come attore all'interno della sua mostra in «Capo Dio Monte». Infine un film su «Jean-Michel Basquiat: The Radiant Child», centrato su un'intervista all'artista afroamericano che racconta della sua rapida ascesa e dell'amicizia con Andy Warhol.

Artecinema: creatività sul grande schermo



Vik Muniz in "Waste land". A Sinistra, Rebecca Horn in "Moon mirror journey_1"

di Riccardo Pulcini

Nata nel 1996 grazie alla profonda passione dimostrata da Laura Trisorio (nella foto piccola), gallerista e soprattutto amante e intenditrice d'Arte, l'iniziativa culturale Artecinema riapre i battenti al pubblico anche quest'anno, da domani a domenica al Teatro Augusteo, dopo l'enorme successo che anno dopo anno ha saputo consolidare tra tante difficoltà e grandi soddisfazioni. Durante l'incontro tenutosi ieri con la stampa, Laura Trisorio ha presentato i vari film che, dopo una selezione molto rigorosa che ha come canone quello della qualità, sono stati inseriti nella rassegna cinematografica. Ogni film tratta la vita di un particolare artista contemporaneo, e viene assegnato ad una delle tre diverse categorie: Arte e dintorni, Architettura e Fotografia. Banny, Rebecca Horn, Anish Kapoor, Vik Muniz, William Kentridge, Zaha Hadid, Oliviero Toscani e Charlotte Dumas, sono solo alcune delle importanti personalità su cui i film si incentrano. «L'esigenza di creare il Festival Artecinema - spiega la Trisorio - nasce prettamente dal desiderio di dare spazio a materiale artistico fondamentalmente senza visibilità e metterlo così in luce negli ambiti culturali internazionali». Dopo l'inizio avvenuto nel lontano '96 all'Istituto Grenoble di Napoli, l'iniziativa in sé si è allargata trasferendosi prima al Teatro Mercadante, poi al Politeama e infine all'odierno Augusteo.

I film sono tutti in lingua origina-

le con traduzione simultanea in cuffia, hanno una durata media di 50 minuti e sono quasi tutti alla prima nazionale. L'inaugurazione si terrà domani alle 19,30 e sarà seguita dalla proiezione d'apertura affidata al film "Moon Mirror Journey" su Rebecca Horn, scultrice e regista tedesca che sarà tra l'altro presente in sala. Sempre nella serata di giovedì da non perdere assolutamente - raccomanda la curatrice di Artecinema - "Waste Land", produzione cinematografica sul lavoro svolto dall'artista brasiliano Vik Muniz insieme ai catadores, individui costretti a lavorare in una delle discariche più grandi del mondo, sottopagati e in situazioni igienico-sanitarie eufemisticamente discutibili. Insieme a queste persone, Muniz ha creato vere e proprie opere d'arte che sono state messe all'asta e il cui ricavato - dalla consistenza tutt'altro che effimera - è stato devoluto in beneficenza ad una associazione in difesa dei diritti dei catadores. Durante il suo discorso poi, la Trisorio si sofferma sullo scopo che si è prefissa con questa iniziativa: «Voglio cercare di fare un regalo alla città, condividere il materiale che di volta in volta vado scoprendo». E la risposta da parte della città è arrivata e continua ad arrivare: «Sono numerose le persone che mi chiedono come poter rivedere i film dopo la conclusione del Festival, così come non sono poche le scuo-

le che portano i propri alunni alle proiezioni dei film».

Di qui, nasce la necessità di condividere il materiale: «A questo proposito stiamo tentando di digitalizzare tutto l'archivio che si è andato formando in tutti questi anni, per fare così in modo di poterlo condividere più liberamente, per renderlo alla portata di tutti». Non manca tra l'altro una battuta estemporanea: «Mi piacerebbe far vedere "Waste Land" al Sindaco di Napoli».

Tra i vari appuntamenti da sottolineare alcuni imperdibili come "Oliviero Toscani - The Rage of Images", alle 21,50 di venerdì, "William Kentridge: Anything is possible" che sarà proiettato sabato alle 21,30, e "Like an animal" su Charlotte Dumas, alle ore 18,45 di domenica.

Il Festival Artecinema, si presenta quindi come mero strumento di espressione dell'Arte contemporanea. Attraverso la cinematografia, che è già in sé Arte, si affrontano le tematiche culturali più

svariate, a patto che venga rispettato il canone della qualità, che oggi giorno viene fin troppo svenduto in cambio del non-canone quantità. L'Arte che racconta l'Arte, insomma. Se quello di Shakespeare e Pirandello veniva chiamato "meta-teatro", perché parlava di teatro nel teatro, a buon diritto ciò con cui abbiamo a che fare, quando parliamo di Artecinema, è 'meta-arte'. L'Arte nell'Arte. Ma, soprattutto, l'Arte nel sociale, che si impegna come ha fatto Vik Muniz, per ricostruire dei valori, ripartendo dalla costante delle generazioni umane: i propri errori. Attraverso l'Arte, che è lo strumento più nobile che noi tutti possediamo, rigenerare il comune vivere sociale, noi stessi e il mondo in cui viviamo.



Il commento**Illegalità, mala pianta dalle infinite radici****Mario Di Costanzo**

Finalmente il caso è esploso. Si tratta della sistematica occupazione di alloggi pubblici da parte della malavita. Questo giornale ha già analizzato approfonditamente il fenomeno. Qui si può solo aggiungere qualche nota a margine che nasce da una diretta conoscenza dei fatti. Intanto, una battuta sulle responsabilità politico-istituzionali. Perché, certo, quando si creano situazioni del genere una qualche responsabilità da qualche parte dovrà pur esserci. Più volte, in questi dieci anni, si è affermato che "l'ordine pubblico riguarda prefetto e questo-re".

In realtà, esistono profili di ordine pubblico di competenza dell'ente locale. Le occupazioni abusive rientrano proprio in questo quadro.

Vi sono almeno tre tipologie di occupazioni abusive. La prima riguarda i cantieri mai ultimati e, quindi, mai collaudati. Fenomeno diffuso negli anni '80 ma le cui conseguenze permangono tuttora. In quanto edifici non collaudati, essi per anni non sono stati acquisiti dal Comune: una terra di nessuno con ogni possibile conseguenza. La seconda tipologia riguarda le occupazioni a pagamento (negli anni '90 dai 20-30 ai 100 milioni di vecchie lire secondo la superficie, le condizioni e l'ubicazione della casa). Chi subentra è, ovviamente, senza titolo. Questo fenomeno, se non è direttamente collegato alla malavita, in ogni caso la favorisce in quanto crea nei fabbricati situazioni di disordine complessivo che giovano alla criminalità. La terza tipologia infine, quella prevalente negli ultimi anni, riguarda le occupazioni direttamente promosse dai clan malavitosi e su queste colonne si sono già lette descrizioni approfondite. In conclusione, è infondata l'idea che l'occupante abusivo sia - sempre - un bisognoso. A volte lo è, ma più spesso si tratta di soggetti che cercano scorciatoie a dan-

no di chi realmente versa in condizioni di bisogno.

E tuttavia un momento in cui il Comune di Napoli ha sistematicamente - e con successo - combattuto il fenomeno c'è stato. Bisogna tornare alla fine degli anni '90. Già nell'agosto del '97 si era registrata un'operazione di sgomberi nel quartiere Pazzigno. Altre sporadiche iniziative risalgono agli anni '80 e '90. Ma fu dal settembre '98 che il Comune iniziò un'azione programmata di sgomberi e riassegnazione agli aventi titolo: uno sgombero al giorno ma, letteralmente, tutti i giorni, a macchia di leopardo in tutta la città. Tale attività comportava conseguenze ulteriori. Infatti le circoscrizioni interessate (allora si parlava di circoscrizioni) erano dodici. Il che significava che, mediamente ogni dodici giorni, lì erano presenti funzionari del Comune, Digos, Carabinieri, Polizia municipale, in una parola le istituzioni. E, va detto, con silenziosa soddisfazione di molti abitanti che potevano apprezzare la presenza di uno Stato che imponeva le regole a tutela dei più bisognosi. In pratica, con tale sistema srettiziamente si effettuava un vero controllo del territorio. Lo confermò il Procuratore aggiunto della Dda Palmeri che osservò: «Anche attraverso tali interventi è possibile contribuire attivamente per il ripristino della legalità nell'area metropolitana, sottraendo ampi territori al controllo delle consorterie criminali».

Ma quali furono le reazioni in sede politica? In sintesi: gli occupanti abusivi sono stati visti, negli anni, come una platea elettorale. Con tutto quello che, intuitivamente, ne consegue. D'altronde, è sufficiente una rapida lettura dei verbali delle sedute di Consiglio comunale nel corso del '99 per avere

conferma di quanto sopra. Ma è soprattutto la Regione che, con la prassi delle sanatorie (a tutto il dicembre '92; a tutto il dicembre '94; a tutto il dicembre '98 e anche successivamente), ha prodotto effetti devastanti. Eclatante quella approvata nel marzo del 2000: due mesi prima delle elezioni regionali. Approvata all'unanimità. Questi provvedimenti, tanto più se reiterati nel tempo, fanno mentalità in quanto inducono, di fatto, a ritenere leciti comportamenti intrinsecamente illeciti.

Cosa sia avvenuto dopo è presto detto: praticamente nulla (fatta eccezione per gli ultimi due anni in cui l'assessorato, dopo otto anni di inerzia, ha mostrato di voler riprendere le fila del discorso). E così le occupazioni sono riprese alla grande e gestite in proprio dalla malavita mentre l'attività amministrativa sembra essersi limitata a disporre gli sgomberi (in burocratese: mettere le carte a posto) senza darvi, poi, esecuzione. Sotto questo profilo è interessante la delibera di giunta, poi approvata dal consiglio comunale nel 2004, con la quale il Comune disciplinava la vendita degli alloggi del patrimonio storico in favore sia degli inquilini sia degli inquilini con contratto scaduto sia, paradossale, di soggetti che inquilini non erano e mai erano stati in quanto, per l'appunto, occupanti abusivi senza neppure escludere gli eventuali malavitosi. Tale delibera fu, forse, modificata a seguito di una campagna di stampa ma poi se ne sono perse le tracce.

Il commento**Aule requisite
così pagano
solo le famiglie****Davide Morganti**

Ogni volta che ci sono concorsi nazionali, elezioni, ballottaggi, epidemie, invasioni extraterrestri, difese militari, accoglienza profughi o rifugio per gli ultimi sopravvissuti della terra, ecco che vengono requisiti gli istituti scolastici. Per giorni, settimane o mesi, questo dipende dal tipo di occupazione in atto; l'ultima riguarda quella del già contestato concorso a preside, con tanto di ricorsi, ma questi ultimi, si sa, sono il corollario direi obbligatorio a qualunque tipo di gara italiana che mette in palio pochi posti per migliaia di pretendenti.

Un po' come le carrette del mare, molti restano a riva, tanti annegano, pochi giungono a destinazione. Il problema non sono i concorsi, ma l'utilizzo smodato e illogico che viene fatto delle scuole: perché devono essere sempre usati gli edifici che ospitano migliaia di studenti? L'anno scorso, tra feste e elezioni e ponti, abbiamo a stento raggiunto il quorum legittimo per un anno scolastico più o meno legale. In classe, con alcuni colleghi, abbiamo cominciato a fare calcoli, temendo di non rientrare, anche per eventuali ballottaggi, poi verificatisi in più parti, nei giorni stabiliti dal Ministero. L'aggravante, che sfugge a chi non vive di scuola, è che il numero di assenze degli alunni deve essere in proporzione ai giorni di lavoro e non a fantomatiche ipotesi di studio di cui si progetta a inizio anno. Il rischio di non ammissione aumenta, ovviamente, e se a questo aggiun-

giamo gli inutili giorni di occupazione che in genere, per una tradizione compulsiva, iniziano a fine novembre, sarà chiaro che i programmi si attaccano all'osso delle settimane.

Da quando ho iniziato l'articolo mi ripeto continuamente un'espressione di Walter Kempowski: «zuppa di mosche». Forse, per indicare la dannosità del sequestro degli edifici, l'esagerata intromissione in un meccanismo tanto delicato qual è il sistema scolastico. Possibile che si dia così per scontato che a rimetterci debbano sempre essere gli insegnanti e gli alunni? Molti, leggendo, sorrideranno, pensando che queste sono le categorie più contente; posso assicurare che tanti docenti, a causa di queste interruzioni coatte, si muovono in affanno e si lamentano di un iato di cui possono fare anche a meno e che li costringe a ridimensionare quanto precedentemente programmato. C'è una indifferenza sconcertante, le esigenze dei genitori dei bambini sono calpestate, per esempio, costringendoli a dover trovare soluzioni di emergenza e non di rado a dover pagare qualcuno per sorvegliare i propri figli. Ma questo non interessa a nessuno. Le disperate contrazioni di programmi immensi come la storia, la matematica o la grammatica non sono complicazioni di chi decide l'estromissione forzata dalla scuola; già so cosa mi vogliono dire i fautori della «zuppa di mosche»: dove le mettiamo tutte queste persone? Be',

se usassi il loro stesso parametro, potrei rispondere che non è problema mio, se a loro non interessano i nostri disagi, non vedo perché me ne debba preoccupare io. Per me potrebbero tenerli nelle case popolari chiuse da tempo, negli scantinati, nei centri commerciali, negli stadi, a casa. Che proposte buffe, vero? Eh, lo so! E allora li tenessero alla biblioteca nazionale, o su un bel palco chiuso a piazza del Plebiscito, negli uffici comunali, in qualche torre del

Centro Direzionale; alla mensa dei poveri, in qualche refettorio, in una palestra. Lo so, ho capito, non vi piacciono come soluzione, e allora si costruissero luoghi per concorsi, di qualunque genere, da utilizzare nei tempi morti per rassegne, mostre, sagre, recite. Sta di fatto che questa aggressione brutale ai giorni della scuola prima o poi deve aver fine, anche perché la preparazione sempre più precaria è come la malattia di un malato grave. Basta qualche colpo di vento, per decretarne la fine. Ma sapete come mi sento, mentre scrivo? Come quello che dicono i Rem in un loro verso: «Sto spingendo un elefante su per le scale». E peggio per chi ci rimane sotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA